

## TORNATA DEL 19 MARZO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: per la destinazione a carcere di un monastero di Noto; per disposizioni sulla tassazione degli atti civili, giudiziari e commerciali in alcune provincie; e per la costruzione e sistemazione di strade nelle provincie meridionali.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale* — *Emendamento del deputato Pepe all'articolo 50, relativo alla istituzione delle intendenze di finanza, oppugnato dal relatore Bargoni e dal ministro per le finanze, rigettato* — *Istanza del deputato Polti, e dichiarazioni del ministro e del relatore* — *Emendamento del deputato Bembo al 51°, respinto dopo osservazioni del ministro, del relatore e del deputato Minghetti* — *Approvazione degli articoli dal 51 al 57* — *Emendamento del deputato Sanguinetti al 35°, che era sospeso* — *Approvazione del 35° emendato, e del 36°* — *Proposizione del ministro per le finanze per la sospensione, e rinvio delle rimanenti parti del progetto* — *Proposizione del deputato Lazzaro per la eliminazione dei rimanenti Capi* — *Opposizioni del relatore e del deputato Guerrieri* — *Proposizione del deputato Sanguinetti* — *La sospensione è approvata.*

La seduta è aperta al tocco.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

**MASSARI G.**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,544. I mugnai di Fuligno fanno istanza perchè nei mulini che sono in esercizio mediante le convenzioni col Governo, siano applicati subito i contatori meccanici, e, in difetto di questi, i contatori viventi facendo cessare gli abbonamenti.

12,545. La deputazione provinciale di Vicenza rivolge alla Camera le sue istanze perchè voglia approvare il progetto di legge concernente la convenzione pel prolungamento sino a Venezia del servizio postale commerciale-marittimo fra l'Italia e l'Egitto.

### ATTI DIVERSI

**PRESIDENTE.** Il deputato Giacomelli domanda un congedo di otto giorni per dolorose circostanze di famiglia.

Il deputato Sartoretti, dovendo adempiere ad alcune incombenze affidategli dal Consiglio provinciale di Mantova, domanda un congedo dal 19 marzo a tutto il 10 aprile.

Per affari di famiglia il deputato Marolda chiede un congedo di quindici giorni; il deputato Vacchelli di tre; il deputato Righi di quattro.

(Cotesti congedi sono accordati.)

**PIANCIANI.** Raccomando all'attenzione della Camera l'istanza n° 12,544; essa è promossa da alcuni mugnai di Fuligno, che fecero patti col Governo prima delle convenzioni che furono stabilite con altri. La coesistenza di queste due diverse posizioni pregiudica la condizione dei petizionari a modo da richiedere un pronto provvedimento.

Pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

### PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

**FOSSA**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione per l'esame del progetto di legge d'iniziativa del signor ministro delle finanze e già approvato dall'altro ramo del Parlamento e che ha per titolo: *Convalidazione del regio decreto del 9 novembre 1866, numero 3463, relativo alle tassazioni degli atti civili giudiziari e commerciali nelle provincie rette da diverse legislazioni.* (V. Stampato n° 176-A.)

**CASTAGNOLA**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'adattamento a casa di pena del convento di San Tommaso nella città di Noto. (V. Stampato n° 272-A.)

**CADOLINI**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno al progetto di legge relativo

alla costruzione e sistemazione di strade nazionali e provinciali nelle provincie meridionali. (V. *Stampato* n° 245-A.)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**ASSANTI.** Io chiedo alla Camera di accordare l'urgenza a quest'ultimo progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni questo progetto sarà dichiarato urgente.

**CADOLINI, relatore.** Mi pare che si potrebbe mettere all'ordine del giorno per il primo giovedì dopo le ferie pasquali.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni in contrario, questo progetto è dichiarato urgente, e messo all'ordine del giorno, supposta la proroga, per il primo giovedì dopo che la Camera avrà ripreso le sue tornate.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFIZI FINANZIARI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato, e per l'istituzione di uffizi finanziari provinciali.

La discussione rimase al capo secondo, che concerne le intendenze di finanza.

« Art. 50. Col mezzo delle intendenze di finanza il Ministero delle finanze e le amministrazioni centrali che vi sono annesse provvedono nelle provincie:

« Alla riscossione dei tributi;

« Al pagamento delle spese;

« All'amministrazione del patrimonio dello Stato;

« Alla tutela degli'interessi erariali;

« Ed, in generale, ad ogni altra materia di loro competenza ed istituto. »

Gli onorevoli Pepe, Pelagalli, Petrone, Nicolai, Curzio, Mussi, Del Giudice ed altri hanno proposto un emendamento il quale consiste nel cominciare l'articolo con queste parole: « Col mezzo della direzione provinciale delle imposte dirette, di quella delle imposte indirette e della tesoreria provinciale governativa, si provvede in ogni provincia. » Il resto come sta nell'articolo proposto dalla Commissione.

La Commissione accetta questo emendamento?

**BARGONI, relatore.** La Commissione non l'accetta.

**PRESIDENTE.** Ciò stante, prima di dare all'onorevole Pepe la facoltà di svolgere questo emendamento, debbo domandare se è appoggiato da quindici deputati.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato.)

L'onorevole Pepe ha facoltà di parlare.

**PEPE.** Io debbo ancora esercitare la vostra pazienza ed invocare la vostra benignità nello svolgervi l'emen-

damento che ho proposto contro la istituzione dell'intendenza di finanza nelle provincie, e spero che vorrete essermi indulgenti sopra principii che, se non hanno verun titolo di merito presso la vostra sapienza, concernono l'adempimento ad un obbligo che ho di manifestarli come coscienzioso e profondo mio convincimento.

Io sono lieto di vedere restaurato il principio di aver riprodotto il Governo integralmente ed in piccolo in ciascuna provincia. Sono lieto di vedere tra poco cessare i disagi, gl'inconvenienti, gravi certo e molti, prodotti e duranti già da circa due anni, per la istituzione dei compartimenti finanziari. Ma la cattiva prova fatta da questa ormai biennale istituzione (il che poteva agevolmente prevedersi), parmi che sola basti a metterci in guardia contro nuove istituzioni. Avvegnachè queste, quando non siano generalmente richieste e reputate indispensabili, si risolvono, per lo meno, in una superfluità, in un lusso.

Le novità, o signori, a mio credere, non si introducono che per via di modificazioni gradualì e prudentissime de' vecchi sistemi; solo così si predispongono e poi riescono.

Ricordo due precetti di due sommità italiane a questo proposito, l'una dell'Italia antica, l'altra della moderna, Cicerone e Machiavello; il primo diceva ne' suoi libri sulla cosa pubblica: *facilius est civitatem condere novam, quam restaurare jam conditam*; e il secondo che « i popoli non si ingannano mai nei giudizi particolari, e che perciò non vuolsi urtare contro tali criteri di pubblica coscienza. »

Questi due principii sono gravissimi, e potrei mostrarvene qualche dimostrazione pratica. In vero l'istituto che ha fatto la più grande conquista sulla terra, il cristianesimo, non si impose, ma si insinuò, e per insinuarsi serbò miti e riti antichi, non altro facendo che sostituirvi nuove allusioni; fondò scuole; intese a fondare dogmi e credenze; preparò così la sua immensa potenza. Eppure, non ostante l'accorgimento, la pazienza, la lena degl'istitutori, desso non avrebbe fatto fortuna se gli uomini non erano preparati a riceverlo ed a fecondarlo. Il cristianesimo era stato preparato da Socrate, da Platone, dagli stoici, e più che da questi, da Roma pagana e dal garbuglio del giudaismo. Il cristianesimo fu a tempo proprio. La *ri-forma* del XVI secolo dice lo stesso.

Tutti crederebbero che col decreto del 1806 si operò la grande opera della distruzione della feudalità nel già regno di Napoli. Eppure quel decreto non fu che il funerale di un cadavere. La feudalità era caduta lungo tempo innanzi in discredito, era sprestigiata; i popoli le insorgevano contro, Carlo III la condannò a morire di tabe, e nel 1806 era già spenta. Occorreva una dichiarazione di morte, e tale fu il famoso decreto.

Al contrario noi ci lanciamo a novità senza consi-

derare se siano per riuscire bene nella pratica, senza ponderare se siano puntellate nell'ordine logico comune delle idee, ed abbiamo anzi voluto innovare troppo col principio lusinghiero e specioso della *unificazione*, quasiché questa si riponesse in una *unità* di leggi, anziché nella unità di costumi, abitudini, lingua, interessi, bisogni, e della vita intera.

Noi, per esempio, abbiamo voluto fondare le Corti d' assisie; speciosissimo principio le consigliava; ma tutti sappiamo che per i reati comuni han fatto e fanno cattiva prova; tutti sappiamo che per essersi voluto evitare le corruzioni e le pressioni di ordine superiore, si è incorso nelle inconvenienze, nelle corruzioni e nelle pressioni di ordine inferiore. Ed il peggiore risultato di tale istituzione è stato questo, di torre cioè prestigio e fiducia nell'autorità giudiziaria, e di fare de' magistrati materiali applicatori di tariffa penale, sopra basi che non sono sempre le vere, non sempre le migliori che il giuri ha loro imposto!

Noi abbiamo voluto creare tribunali circondariali, superfluità che si risolve in rendere più tarda, più disagevole, più costosa l'amministrazione della giustizia penale.

Si sono spogliati i pretori di facoltà e competenze che si sono date a' tribunali per renderli importanti per numero d'affari; questo numero di piccolezze non ha valso certo a dare importanza a' tribunali, ma è valso a ridurre i pretori ad una meschinità.

E da tutta questa novità è provenuto che i tribunali non hanno acquistato altra importanza che di essere gravati di molte piccolezze; che i fôri si sono divisperperati, impiccioliti, le severe discipline forensi hanno perduto i grandi campi di nobili emulazioni, i magistrati prostrati, gli avvocati divenuti faccendieri,, i pretori *enfants perdus*, e la civiltà forense in decadenza!

Ecco a che pongono capo alcune novità non volute dal preciso bisogno.

Ora si vogliono mettere gl'intendenti di finanza nelle provincie. Bella e speciosa idea, ma guardiamo se nell'attuarla non riesca infeconda dei benefizi che se ne sperano.

Se non in tutta Italia, certo nella maggior parte, il servizio finanziario era in ogni provincia distribuito in direzioni e tesorerie. Si volle una novità utile nella istituzione dei *compartimenti*, e si crearono incomodi molti e gravi.

Ora, per riparare a questi incomodi, invece di ritornare al sistema delle direzioni, si crea l'intendente di finanza. Questo pare come per rimediare ad uno spostamento dal centro si sbalzi fuori del medesimo nel lato opposto! Che cosa farà l'intendente di finanza? Vediamolo.

Il servizio finanziario è così moltiplice, così svariato, così grave, da non esservi uomo che *solo* possa menarlo innanzi.

Invero catasto, imposte, registro, bollo, demani, asse ecclesiastico, dazi indiretti, son tale una mole da non v'essere atlanti da sorreggerla.

Ora, che cosa farà un intendente di finanza? Per un ramo farà da sè, per gli altri firmerà e coprirà di propria firma ciò che bene o male han fatto i suoi subordinati; firmerà in buona fede, ed i subalterni, che son coverti dalla garentia dell'intendente, potranno non aver agito con tutta buona fede.

Naturalmente sorgeranno inconvenienti, avverranno ingiustizie. Si reclamerà contro l'intendente, l'ingiustizia sarà manifesta. Ma contro il voto della ragione sorgerà quello del cuore: si dirà l'intendente essere solo fra troppi affari, non poter vedere tutto, non fare tutto, bisognare *compatirlo!* e sarà *compatito*. Il peggiore dei giudizi è quello che finisce col compatimento, perchè dimostra l'uomo vittima di una forza maggiore; è un discredito contro ciò che ha compromesso l'uomo!

Intanto gli interessati avranno reclamato, avranno speso tempo, denaro e disagi per aver giustizia, e questa giustizia, anche ottenuta, lascia le cose nella condizione d'incorrere in nuove future ingiustizie!

Ora, perchè mai incorrere in tali inconvenienti? Non è meglio provvedervi innanzi tempo?

Oltre a ciò io nell'intendente di finanza veggio anche pericoli.

Un uomo solo alla testa di un servizio che concerne imposte è un pericolo; egli costituirà, se non una autocrazia, certo una *monocrazia* nella provincia. Quali controlli, quali rimedi contro un possibile abuso di un uomo solo? Il prefetto? Ma questi non è il rappresentante del ministro delle finanze nella provincia; la sua ispezione anzi è inutile o frustranea; si ricorrerà al Ministero? È bello il dirlo, ma è malagevole il farlo. Denaro per carta bollata, viaggi per cercare consigli, prezzo di consigli, perdita di tempo e pace sono cose che costano, e si è creato abbastanza di disagi e di dispendi ai privati da non potersene aggravare la mole divenuta insopportabile.

D'altronde, come conciliare l'autocrazia di un intendente con le forme parlamentari e consiliari che sono nello Stato? Che facciamo noi qui? Che fanno i Consigli dei ministri, i Consigli provinciali e comunali, e tutti gli altri corpi deliberanti? Discutono, e nella discussione si vagliano le ragioni, e spariscono le individualità. Ora, come mai, mentre tutto l'ordinamento dello Stato è parlamentare, solo nel ramo di finanza nelle provincie dovrà esservi un monocrata? Che controsenso è questo? Un *dispotismo* nel potere che ripartisce ed esige le imposte! non vi pare questo un gravissimo pericolo?

Ma domando ancora. Che cosa farà l'intendente di finanza?

Firmerà ciò che per nove decimi han fatto i suoi subalterni.

Or non è meglio rendere questi subalterni responsa-

bili del proprio fatto chiamandoli direttori, e nel contempo porre loro addosso il prefetto, il quale, convocandoli in Consiglio di finanza sotto la sua presidenza, possa meglio sovrapvedere e vigilare al servizio? Quando i subalterni dell'intendenza dovranno sbrigare gli affari, l'intendente è superfluo, perchè tanto val questo quanto il prefetto; questo anzi avrà disinteresse personale, autorità maggiore, e vigilanza effettiva e controllo efficacissimo. Sotto questo aspetto l'intendente è un funzionario superfluo per doverlo tenere e pagare: risparmiamo perciò la spesa che costa.

Ma ciò di cui più temo è il dualismo e antagonismo che presto o tardi sorgerà tra intendenti e prefetti, il che lascio a voi considerare quanto possa essere nocivo. L'intendente si reputa solo rappresentante del ministro delle finanze nella provincia; il prefetto si ritiene solo rappresentante gli altri Ministeri. Ora, se voi mi date una vigilanza del prefetto sull'ufficio finanziario e sull'intendente, domando io se non sarà possibile una collisione, se non sarà possibile una contraddizione, se non sarà possibile che l'intendente di finanza si reputi indipendente dal prefetto. Domando io se questi non troverà delle difficoltà di decoro nel dover andare da un individuo che si crede indipendente per dirgli: io debbo, e voglio vedere il tuo servizio come va, e sentirsi rispondere: signor prefetto, il ministro delle finanze nella provincia sono io.

Questo potrà far capo, o signori, a scandali che io non vorrei mai avvenissero. Tra i funzionari pubblici i dualismi, gli antagonismi sono la peste maggiore che si possa temere in fatto di governo.

In fine il prefetto non potrà esercitare vigilanza sull'intendente, perchè è impossibile vigilare su di un servizio di cui non si fa parte. Solo col mezzo dei Consigli di finanza il prefetto potrà vigilare sul servizio finanziario.

Son queste le ragioni del mio emendamento, e nell'esponele ho adempiuto ad un dovere verso la Camera e verso il paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Castiglia, il quale non è presente, aveva proposto a questo articolo, ed a molti altri successivi, cioè agli articoli 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57 e 58, sostituirsi il seguente:

« Mediante i due uffici amministrativo e finanziario, le prefetture nei circondari in cui hanno sede, e in tutti gli altri circondari le sotto-prefetture adempiono al sollecito disbrigo degli affari in prossimità quanto più cogli amministrati. »

La Commissione accetta questo emendamento?

**BARGONI, relatore.** Non lo accetta.

**PRESIDENTE.** Domando se sia appoggiato.

(Non è appoggiato.)

L'onorevole Nervo propone che all'articolo 50 si sostituisca il seguente:

« Col mezzo delle intendenze di finanza e degli uf-

fizi locali che ne dipendono, il Ministero delle finanze e le amministrazioni centrali che vi sono annesse provvedono nelle provincie:

« All'accertamento della materia imponibile;

« Al servizio della conservazione dei catasti;

« Al riparto, alla liquidazione ed alla riscossione delle tasse dirette;

« Al servizio delle tasse di registro, di bollo ed altre analoghe;

« Al servizio delle dogane, delle gabelle e delle private;

« All'incasso delle entrate, ed al pagamento delle spese e ad altri servizi del Tesoro;

« All'amministrazione del patrimonio dello Stato;

« All'applicazione delle leggi sull'asse ecclesiastico;

« Alla tutela degli interessi erariali;

« Ed in generale ad ogni altra materia di loro competenza ed istituto. »

La Commissione accetta quest'emendamento?

**BARGONI, relatore.** Non lo accetta.

**PRESIDENTE.** Domando se quest'emendamento sia appoggiato.

(Non è appoggiato.)

La Commissione vuol dire il suo avviso sull'emendamento dell'onorevole Pepe?

**BARGONI, relatore.** La Commissione crede di dover mantenere il proprio articolo.

L'onorevole Pepe, nel dotto discorso che ci ha letto, ha reso un servizio al principio fondamentale di questa parte della legge, inquantochè egli pure ammette l'abolizione delle direzioni compartimentali. Ed in questo siamo perfettamente d'accordo. Se non che, dopo avere concordata l'abolizione delle direzioni compartimentali, invece di stabilire l'ufficio unico delle intendenze, l'onorevole Pepe proporrebbe che dovessero sussistere tre uffici distinti, cioè una direzione provinciale delle imposte indirette, una direzione provinciale delle imposte dirette, ed una tesoreria provinciale governativa.

In ciò sta il dissenso tra l'onorevole Pepe e la Commissione; ma la Commissione crede che il principio adottato da lei, e originariamente proposto dal Ministero, serva assai meglio e al buon andamento dell'amministrazione finanziaria e all'economia, che pure bisogna tener presente nell'istituzione di questi nuovi uffici finanziari provinciali.

Laonde essa non può non respingere questo emendamento.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Avrei qualche osservazione da fare ai molti e gravi argomenti che ha portato avanti l'onorevole Pepe. La principale avvertenza, dalla quale mi piace di cominciare, è quella appunto con cui ha terminato l'onorevole relatore della Commissione, l'economia. La Camera intende che, se si dovessero fare tante direzioni separate per ogni provincia, sta bene che sarebbero uffici di minore entità

ed importanza, ma non ostante con tre o quattro direzioni per ogni provincia, si arriverebbe ad una somma d'uffici che evidentemente costerebbe parecchi milioni di più di quello che non costeranno le intendenze; oltre di che si conserverebbe un sistema il quale attualmente esiste negli ordinamenti del ministro delle finanze, e che io, lo dichiaro francamente, non trovo nè utile nè buono nè comodo agli interessati, nè confacente al buon andamento degli affari. Questo sistema consiste nel fare ad ogni direzione generale un edificio completo, il quale va fino alle infime basi della società, e che costituisce queste direzioni tanti corpi separati, indipendenti gli uni dagli altri, tanti Governi nel Governo. Questo sistema è incomodo, incomodissimo pei contribuenti, i quali, dovendosi naturalmente le direzioni provinciali, per evitare una grande spesa, fare centri di compartimenti più vasti che una provincia, sono costretti a correre da una città all'altra, secondochè hanno affari da trattare col Governo.

Quindi, quanto a me io credo che, per regolarizzare il servizio delle finanze, bisogna renderlo provinciale, e per renderlo provinciale e non andare incontro ad una spesa affatto sproporzionata alle esigenze di questo servizio, bisogna rannodarlo colle intendenze.

L'onorevole Pepe si preoccupa del pericolo che l'intendente di finanze diventi un'autorità che abbia facoltà eccessive; che sia lui il solo padrone di tutto ciò che riguarda le tasse. Egli disse che un uomo in una provincia solo padrone in materia di tasse, è un pericolo. Ma io domando all'onorevole Pepe, se qui ci sia differenza dal presente stato di cose.

Il direttore compartimentale delle imposte dirette è padrone della sua amministrazione nel perimetro della sua direzione. Dirò di più, il direttore generale delle imposte dirette, il quale ha sotto di sè tutto quanto il personale delle imposte dirette; che non ha prefetto nè altri che invigili quello che fa il personale da lui dipendente, è ben altrimenti padrone di quello che potrà esserlo l'intendente di esercitare un'autorità assoluta su codesto servizio!

Io non voglio stancare la Camera col dilungarmi su questo argomento intorno al quale ho già in altre occasioni, e specialmente nella discussione generale, spiegato nettamente il mio concetto; ma mi riassumo pregando la Camera a mantenere l'articolo quale lo ha proposto la Commissione ed il Ministero accetta, giacchè esso consuona interamente colle proposte che furono fatte nella legge che ha presentato sugli uffizi finanziari.

**PEPE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pepe, vuole forse ritirare la sua proposta? Ella sa che il regolamento non le consente di parlare la seconda volta, salvochè le sieno state attribuite opinioni contrarie a quelle da lei espresse.

**PEPE.** Io vorrei chiarire un'idea che forse non ho espressa bene.

**PRESIDENTE.** Dica pure.

**PEPE.** Il signor ministro crede che io voglia tante direzioni in ciascuna provincia quanti sono i rami di servizio. No, questo non era il mio intendimento. Il mio concetto era di riportare le cose a quello che erano prima dei compartimenti, cioè due direzioni per provincia, ed avere un'economia, perchè i direttori costano meno degli intendenti di finanza, ed avere di più in questi direttori degli individui di grado inferiore, perchè il prefetto possa esercitare su di essi una tale influenza ed autorità. Era questo il mio concetto.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole Pepe e dall'onorevole Pelagalli ed altri (Non è approvato.)

Ora pongo a partito l'articolo 50 quale è stato proposto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 51...

**POLTI.** Prima che si proceda nella discussione dell'articolo 51, mi rivolgo alla squisita cortesia dell'onorevole relatore per sapere da lui se in questi ultimi giorni è pervenuta alla Commissione una petizione del municipio di Morbegno tendente ad ottenere in quel comune la residenza dell'intendenza di finanze. Nel caso affermativo, sarei a pregare l'onorevole relatore di riferire fin d'ora l'avviso della Commissione con quelle considerazioni che la sua saviezza crederà convenienti, non senza chiarire, come a me pare, che l'adozione dell'articolo, pur ora votato, non può creare difficoltà od ostacolo a che sia preso in benevola considerazione l'assunto dei petenti.

**BARGONI, relatore.** Alla Commissione fu realmente trasmessa sotto il numero 12,490 una petizione del comune di Morbegno appartenente alla provincia di Valtellina. Con questa petizione la Giunta municipale di Morbegno chiede che, nel caso in cui questa legge venga adottata, l'intendenza provinciale di finanza della Valtellina venga stabilita, non già nel capoluogo della provincia, che sarebbe Sondrio, ma nel comune di Morbegno, dove in passato avevano sempre avuto la loro sede gli uffici finanziari, e dove fino al 1866 era anche esistita una delle direzioni compartimentali vigenti, secondo i nostri ordinamenti attuali.

La Commissione ha preso in esame questa petizione. In primo luogo essa ha riconosciuto che, dall'adozione dell'articolo 50 del proprio progetto di legge, articolo che in questo momento è stato adottato dalla Camera, la domanda del municipio di Morbegno non è menomamente pregiudicata; imperocchè in quest'articolo si parla di stabilire le intendenze, perchè facciano i diversi servizi finanziari nelle provincie, ma non è detto dove debba essere la sede degli uffizi provinciali.

In secondo luogo la Commissione ha riconosciuto che la materia su cui cade questa petizione riguarda esclusivamente il Ministero.

Quando il Governo dovrà porre in attuazione la presente legge, esso avrà certamente in mira non tanto gl'interessi locali, quanto gl'interessi generali, nello stabilire nelle provincie la sede delle intendenze; e la Commissione non dubita che, anche relativamente alla provincia di Valtellina, il Ministero, nel giudicare quale debba essere il luogo più opportuno per la sede dell'intendenza provinciale, vorrà curare che questa venga istituita precisamente là dove questa servirà meglio agl'interessi finanziari dello Stato.

Dominata da queste idee, la Commissione crede di proporre alla Camera che deliberi l'invio di questa petizione al ministro delle finanze.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Io ebbi occasione di ricevere una deputazione del comune di Morbegno, appunto allo scopo di cui hanno parlato gli onorevoli preopinanti.

Non ho difficoltà alcuna di accettare l'invio di questa petizione; bene inteso alla condizione che, nel decidere questa questione, io dovrò soprattutto attenermi agl'interessi del pubblico servizio in tutta la provincia.

**POLTI**. Alla proposta fatta dall'onorevole relatore e accettata dall'onorevole ministro io non aggiungo altre parole, convinto come sono che la ragionevolezza della petizione presentata dal municipio di Morbegno sia tale che, dopo quel maturo esame che il Ministero starà per prendere, sortirà l'esito invocato dai petenti.

**PRESIDENTE**. Se non vi è opposizione, la petizione del municipio di Morbegno, come ha proposto la Commissione, e fu dal signor ministro delle finanze consentito, sarà inviata al Ministero.

(È inviata al Ministero.)

Do lettura dell'articolo 51:

« Oltre gli uffici finanziari, con vario nome esistenti nelle provincie del regno all'atto della promulgazione della presente legge, passano sotto la dipendenza delle intendenze di finanza anche le amministrazioni speciali, siano demaniali, siano gabellarie, esistenti nelle provincie. »

A quest'articolo l'onorevole Bembo ha proposto un emendamento, che è del tenore seguente:

« Si concentrano nelle intendenze di finanza tutte le attribuzioni attualmente demandate alle direzioni compartimentali del demanio e tasse sugli affari, alle direzioni compartimentali delle gabelle, alle ispezioni distrettuali ed alle agenzie provinciali del Tesoro.

« Vengono pure concentrate nelle intendenze le attribuzioni ora demandate alle direzioni del catasto ed imposte dirette, riguardo alla ricchezza mobile, alla

tassa sul macinato, alla tassa sulle vetture e domestici ed alla verificaione dei pesi e misure.

« Passa eziandio sotto la dipendenza delle intendenze di finanza il servizio dei cespiti di rendita, ecc., » *come nei paragrafi aggiunti a questo articolo dal Ministero.*

Questa proposta non è accettata dalla Commissione. Domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Do facoltà all'onorevole Bembo di svilupparla.

**BEMBO**. Esaminando attentamente la dizione di questo articolo, mi sembra che non sieno troppo esattamente determinate le attribuzioni delle intendenze di finanza. Mentre da un lato trovo generica la frase per cui passerebbero sotto la dipendenza delle intendenze di finanza « gli uffici finanziari esistenti nelle provincie del regno all'atto della promulgazione della presente legge; » dall'altro trovo troppo restrittiva l'altra per cui si farebbero passare sotto la dipendenza medesima le « amministrazioni speciali, sieno demaniali, sieno gabellarie esistenti nelle provincie. »

La prima è troppo larga, perchè vi hanno uffici finanziari i quali, per questa legge medesima, non possono nè devono passare sotto le intendenze di finanza, come sono le ricevitorie del demanio, le ricevitorie del registro od uffici di commisurazione come li chiamano in alcune provincie.

La seconda parte è troppo ristrettiva, perchè esclude le imposte dirette ora amministrate, come autorità direttive, dalle corrispondenti direzioni compartimentali, e che per questa medesima legge dovrebbero fondersi nelle intendenze.

D'altronde osservo che non è esatto quanto viene asserito in questo articolo, che passano cioè *sotto la dipendenza delle intendenze gli uffici finanziari con vario nome esistenti all'atto della promulgazione della legge*; poichè sta invece il fatto che alcuni di questi uffici, come le agenzie delle tasse, le agenzie e le ispezioni del Tesoro, le verificazioni dei pesi e misure, andrebbero soppressi, e invece sarebbero concentrate nell'intendenza di finanza le delegazioni governative, ancora di problematica istituzione, nella parte che riflette le operazioni finanziarie nei distretti alle medesime demandate.

Crederei quindi che quest'articolo dovesse essere modificato a parità dell'articolo 59.

Come nell'articolo 59 sono esattamente determinate tutte le attribuzioni che passerebbero sotto le delegazioni governative; così anche in quest'articolo dovrebbero essere esattamente determinate le attribuzioni che passano sotto alla giurisdizione delle intendenze.

Infatti il detto articolo 59 esprime chiaramente che le delegazioni governative assumono le attribuzioni dei sotto-prefetti, dei commissari distrettuali, degli agenti delle tasse e dei verificatori dei pesi e misure.

A quell'articolo si collega logicamente l'articolo 95, che dichiara sopresse le sotto-prefetture, gli uffici commissariali, le agenzie delle tasse e gli uffici di verifica dei pesi e delle misure.

Non posso adunque comprendere come l'onorevole Commissione non abbia, con eguale ordine logico, collegato all'articolo 95 anche l'articolo 51, per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria, per la quale non si ravvisa dal confronto di codesti articoli una precisa connessione.

Coll'emendamento che ho l'onore di proporre sarebbe chiaramente stabilito quali rami di servizio passano nelle intendenze di finanza.

L'onorevole relatore, nel suo lodato discorso durante la discussione generale, ha detto che egli aveva *notomizzato* le singole parti che compongono le attribuzioni delle delegazioni governative, trattandosi di uffici di nuova istituzione. Mi pare egli avrebbe dovuto *notomizzare* anche le singole parti in cui si dividono le attribuzioni delle intendenze di finanza, che sono pure uffici di nuova istituzione. Fin qui non si tratta che di esattezza. Però v'ha qualche cosa di più; dacchè vedrà bene la Camera come pel mio emendamento sarebbero sottratti alla giurisdizione delle intendenze di finanza il catasto ed il lotto. Non si spaventi la Camera, sarò brevissimo.

Dirò prima del catasto.

Una grave perturbazione fu prodotta negli uffici del catasto fondiario quando nel 1865 il Governo ne ordinava lo smembramento, sopprimendo le direzioni generali, che allora esistevano, per sostituirvi prima le direzioni provinciali del demanio, poi le direzioni compartimentali delle imposte dirette. È vero che il Ministero non ommise di dare gli opportuni provvedimenti perchè fossero conservati i diversi catasti del regno, e anche perchè questo importante servizio procedesse con una certa uniformità.

Lo comprovano le circolari dirette dal Ministero delle finanze nell'ottobre 1865 alle direzioni delle tasse e del demanio delle provincie di Lombardia; nell'aprile 1866 ai direttori, ispettori ed agenti delle tasse dirette del compartimento romano; nel settembre del medesimo anno ai direttori, ispettori e sotto-ispettori delle tasse e del demanio, agli agenti delle tasse dirette, ai ricevitori del registro nelle provincie toscane; nel successivo dicembre al direttore di Modena ed a quello di Pisa, per le provincie di Massa e Carrara, agli ispettori e sotto-ispettori delle tasse e del demanio, agli agenti delle tasse dirette ed ai ricevitori del registro nelle provincie modenesi; finalmente nel febbraio 1868, alle direzioni compartimentali ed alle agenzie delle imposte dirette e del catasto nelle provincie della Venezia e di Mantova.

Queste circolari, che io ho pazientemente esaminate, mirano tutte a questi due essenzialissimi scopi degli uffici catastali; la evidenza delle mutazioni negli enti

censiti e censibili, la evidenza dei mutamenti nelle persone dei possessori; e ne prescrivono le norme relative.

Ciò non pertanto, la pratica ha dimostrato che, malgrado le date istruzioni, l'applicazione non poteva riuscire uniforme; sia per l'indole speciale dei diversi catasti, sia per la mancanza di un centro direttivo che imprima alle varie operazioni una certa unità d'andamento. Diffatti, da una parte abbiamo sistemi opposti fra loro, tanto per la formazione, che per la conservazione dei catasti.

Gli uni si istituiscono con stime a rendita, altri con stime a capitale, altri ancora per denunzie. Su alcuni la evidenza dei cambiamenti si tiene col mezzo di lustrazioni territoriali, e in altri con pratiche affatto diverse.

Dall'altra parte, sciolti i così detti collegi dei periti, le operazioni più importanti sono abbandonate a pochi tecnici, avanzo delle sopresse direzioni, i quali balzati da una ad altra provincia, lavorano alla meglio, ma senza una efficace sorveglianza, senza il sindacato di persone competenti, senza criteri uniformi. Quindi ne viene per conseguenza una diversità di trattamento nelle varie provincie, malgrado la identità del caso; quindi una sperequazione d'estimo, e per conseguenza una sperequazione d'imposta. Oltre di che i trasporti di estimo, sia nelle agenzie delle tasse, sia nelle direzioni compartimentali delle imposte dirette, non possono essere nè in regola, nè in giornata; perchè le une e le altre sono così aggravate per vari lavori loro incumbenti, che il catasto è per esse come un oggetto d'importanza affatto secondaria. E sì che si tratta di riscossione d'imposte; la quale interessa lo Stato nel senso che nessun fondo sia sottratto al pagamento delle medesime, ed interessa poi anche i cittadini, nel senso che le sperequazioni d'estimo portano con sè gravi sperequazioni d'imposta.

Ora, gl'inconvenienti divengono molto più gravi quando il catasto, già smembrato nel compartimento, sia nuovamente diviso e sminuzzato nella provincia.

Il danno è doppio; manca sempre più l'unità d'indirizzo, l'uniformità delle operazioni, e l'eguaglianza di trattamento. Poi, crescendo le attribuzioni degli uffici finanziari provinciali, sarà sempre più difficile la regolarità del servizio, nulla la controlleria, impossibile la evidenza.

Ove questi registri, questi codici della proprietà, già manomessi nel compartimento, sieno dispersi nella provincia, finiranno per non servire più a nulla; non al Governo cui saranno d'inciampo, non agli abbienti, poichè essi non verranno più a consultarli per paura d'essere pregiudicati; testimoni irrefragabili del disordine della nostra amministrazione.

Il perchè, mentre io ringrazio i miei colleghi che hanno avuto la bontà di appoggiare il mio emendamento, non so comprendere come l'onorevole Com-



missione l'abbia respinto. Prescindendo anche dalla opportunità di questo decentramento, non vedo che essa si sia fatto carico d'introdurre nella pianta organica delle medesime il personale necessario: gli archivisti catastali, gli ingegneri per le lustrazioni ed i disegnatori per la rettifica delle mappe. È precisamente lo stesso che determinerò uno scopo senza occuparsi dei mezzi necessari per conseguirlo. Le operazioni che costituiscono il catasto si dividono in due capi principali: tecnico-amministrativo il primo, contabile il secondo. Il tecnico-amministrativo consiste nel conservare il catasto ove esiste, e nel rilevare peritalmente le mutazioni degli enti censiti e censibili portanti mutazioni d'estimo; quindi nel regolare di conformità le mappe ed i catasti censuari, e nel tenere in continua evidenza lo stato del possesso allo scopo di una equa ripartizione dell'imposta fondiaria. Il contabile consiste nel determinare le aliquote generali di carico per ogni determinata cifra di capitale e di rendite censuarie. È ammissibile la ingerenza degli uffici finanziari nel secondo: non così quanto al primo. Il demandare all'intendente di finanza le operazioni tecniche amministrative è lo stesso che mettere a pericolo l'ordinamento del catasto. Il catasto non può per sua natura fungere le veci di un ufficio finanziario.

La qualità delle operazioni che esso esige per essere tenuto in evidenza, la sua *importanza* nei rapporti della proprietà, le operazioni tecniche necessarie per rilevare le mutazioni e per tradurle nei registri e nelle mappe, sono circostanze che richiedono un personale apposito, e che, ammesso il concentramento del censo, costituirebbero sempre un ufficio nell'ufficio, perchè è assurdo il supporre di affidarne la trattazione promiscuamente ad impiegati finanziari. D'altronde anche nei riguardi di economia, l'accentramento del censo nelle intendenze sarebbe meno opportuno.

Se è vero, come ho detto, ed è verissimo, che occorre un personale apposito di archivisti, disegnatori, ingegneri, ecc., riesce evidente che, dovendo moltiplicarli per ogni provincia, vi ha una spesa maggiore, spesa di cui il progetto non si fece carico, perchè ommise il personale relativo nella pianta.

Meglio è quindi che si prescinda affatto dal demandare il catasto alle intendenze, e che si conservino almeno interinalmente le direzioni compartimentali del catasto; salvo di maturare in appresso quelle deliberazioni le quali valgano a conciliare tutti i riguardi.

Siccome il catasto non esiste da per tutto, almeno sopra basi uniformi, così mi pare più conveniente differire le nostre deliberazioni sopra questa materia, quando ci occuperemo dei nuovi catasti, della proprietà fondiaria per tutto il regno. Vedremo allora se giovi meglio mantenere le direzioni compartimentali, ovvero tornare alle direzioni generali, o preferire l'accentramento nelle intendenze.

Ora dovrei dire del lotto, che nel mio emendamento

sarebbe sottratto alla giurisdizione delle intendenze. Su di che altri onorevoli miei colleghi hanno prodotte analoghe proposte. Chi si prenda la pena di esaminare attentamente il decreto 5 novembre 1863 con cui il giuoco del lotto venne riordinato nelle varie provincie del regno, ed il successivo 3 dicembre dello stesso anno con cui fu approvato il relativo regolamento, potrà di leggieri persuadersi come non sia conciliabile l'accentramento del catasto nelle intendenze di finanza. Basta volere, si riunisce tutto, si uniscono le cose le più disparate tra di loro: resterà poi a vedere se l'amministrazione nè trarrà beneficio o svantaggio.

Comprendo benissimo ciò che ha detto l'onorevole relatore rispondendo ad alcune osservazioni che io ho fatte nella discussione generale; che, cioè, non si tratta di suddividere il servizio del lotto in tutte le 68 intendenze, ma solamente in quelle che hanno sede colà dove esistono le direzioni compartimentali.

Con che però si renderebbe difficile l'amministrazione delle direzioni compartimentali. Ma ciò renderebbe fittizia la soppressione del compartimento, che rimarrebbe e sarebbe rappresentato dalle intendenze di primo ordine.

Ma neanche per queste intendenze di primo ordine ho visto che sia stato destinato il personale apposito. Ad esaurire tutte le incumbenze le quali sono deferite alle direzioni compartimentali del lotto, non basta certamente una sezione delle intendenze.

E d'altronde è indubitato che l'intendente, sopraccaricato da tante altre incumbenze, non ha, nè può avere il tempo per accudire alle operazioni pronte, minute, gelose che si richieggono pel regolare procedimento di questa amministrazione.

Io dubito che la Commissione non abbia verificato sopra luogo il meccanismo di una direzione del lotto, e che quindi non siasi fatto un giusto concetto delle operazioni che le sono inerenti, e che debbono consumarsi nell'intervallo di otto giorni tra una estrazione e l'altra.

Il ricevimento dei bollettari, il riscontro e la numerazione dei medesimi, da farsi alla presenza del direttore, poi l'esame di tutte le vincite che superano una data somma; l'esame delle bollette che hanno qualche difetto, di quelle che non possono essere pagate dai ricevitori per mancanza di cassa; poi le operazioni contabili da praticarsi ai bollettari e quelle degli uffici di verifica e di computisteria che sarebbe troppo lungo l'enumerare, portano un tal numero d'affari che l'intendenza di finanza, sia pure di primo ordine, difficilmente potrà disimpegnare.

E tanto meno io lo credo, in quanto che non conosco il personale addetto alle medesime. Nè ometto di avvertire che le citate operazioni non solo richiedono un personale apposito, ma anche una speciale conformazione di locali, particolarmente per gli archivi; mentre l'archivio nelle direzioni compartimentali del



lotto si considera come un ufficio di cassa. Tanto è vero che si chiude ogni giorno con due chiavi, di cui una la tiene il capo del servizio, e l'altra il direttore compartimentale.

Ciò posto, e ritenuto che per la prosperità di questo ramo, che dà un reddito netto di più che venti milioni all'anno, occorrono tante e sì svariate attribuzioni, è evidente che il riunirlo ad un altro ufficio già bastantemente aggravato, ed il cui capo, l'intendente, non ha il tempo materiale per attendervi, porterebbe una grave perturbazione alla sua amministrazione. Guardi bene la Camera che per risparmiare poche migliaia di lire, i venti milioni non si riducano a dieci e meno ancora.

Vedrà la Commissione che, quand'anco si abolissero le direzioni compartimentali del lotto, non si avrebbe altra economia che quella dei direttori, vale a dire 30 o 40,000 lire; ma sarà un risparmio fittizio che sarà scontato più tardi, perchè il servizio del lotto richiede assolutamente un capo speciale, un uomo tecnico, il quale prenda parte a tutte le operazioni le più delicate, e che sono necessarie per evitare le frodi, perchè l'amministrazione proceda regolarmente, perchè renda il più possibile. Si sostituisca l'intendente, e se ne vedranno i tristissimi risultati.

V'ha una Commissione per assistere alle operazioni del lotto, e questa Commissione è composta del sindaco, del prefetto e del direttore compartimentale. Ma il prefetto ed il sindaco non ci vanno mai, e mandano un loro rappresentante, e quindi la responsabilità maggiore cade oggi sopra il direttore.

Una volta che avrete riunito questo servizio all'intendente, l'intendente si farà rappresentare pure esso; ma il capo sezione, che fosse specialmente destinato a questo servizio, troverà sempre modo di coprire la sua responsabilità con quella del suo superiore, il quale non avrà nè il tempo, nè la conoscenza per poter disimpegnare quanto richiedono i decreti 5 novembre e 3 dicembre 1865.

L'abolizione delle direzioni del lotto non produce che un risparmio inconcludente; diminuisce le garanzie le quali sono la base, il fondamento di questa amministrazione, e può essere di grave pregiudizio all'erario.

Molti oratori hanno già detto delle soverchie attribuzioni delle intendenze di finanze. Sottraendovi il catasto ed il lotto, vi rimarrebbero ancora l'imposta sui fabbricati, la ricchezza mobile, il macinato, la tassa sulle vetture e domestici, il demanio coll'amministrazione dei fondi ecclesiastici, il servizio di tesoreria e il servizio delle gabelle. Il quale ultimo servizio, me lo perdoni il mio amico e collega, che non vedo al suo posto, l'onorevole Lampertico, non è vero che sia a fare solamente ai confini del regno, come egli diceva; ma comprende le privative, il dazio-consumo e le guardie di finanza ed altre incombenze, che sono pur qual-

che cosa e che sono esercitate non ai confini soltanto, ma anche all'interno.

Costituite le intendenze senza questi due rami di servizio, catasto e lotto, si avrà campo di vedere la loro riuscita in pratica. Se corrisponderanno al loro concetto, se i loro mezzi permetteranno in appresso l'accentramento e del catasto e del lotto, lo si farà; ma dopo maturo giudizio, con disposizioni ponderate, col saggio della esperienza e colla sicurezza dell'esito. Emergerà invece il contrario dalla esperienza, dopo averle vedute funzionare per qualche tempo? E noi avremo ottenuto due grandi vantaggi: prima di tutto, di sollevare una grande amministrazione da un peso gravissimo e tale da renderla impotente al suo ufficio negli altri rami di servizio, e poi si saranno preservati da una fatale perturbazione il catasto ed il lotto, evitando gravissimo danno all'erario ed al pubblico.

Oltre di che, nessuno ignora quali ostacoli anche materiali s'incontrino nell'istituzione di nuovi uffici, e quanto tempo occorra perchè la macchina riordinata con nuovi sistemi riprenda le sue funzioni regolarmente. È quindi suggerito dai più ovvii principii di pubblica amministrazione che l'accentramento di parecchie attribuzioni in un solo ufficio non avvenga di un sol tratto, ma di mano in mano che le forze operanti agiscono tra loro concordi.

Ma qui entrerà in un altro emendamento presentato dall'onorevole Briganti-Bellini, che penserà egli a sviluppare.

Io desidero che le mie parole possano infondere nella Camera l'intimo convincimento che io provo della mia proposta, convincimento prodotto da qualche pratica nei pubblici affari, e dal timore che questo cumulo di alterazioni, volute fare ad un tempo, non metta sopra tutta l'amministrazione, e non arresti la macchina prima ancora che essa abbia posto in movimento tutti i congegni e tutte le ruote. Se la proposta non sarà approvata, io avrò almeno fatto il mio dovere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io sono costretto a richiamare l'attenzione dell'onorevole Bembo sopra l'emendamento che egli ha presentato alla Camera; imperocchè, per quanto io lo esamini, non so trovare il rimedio ai due inconvenienti che egli ha sì lungamente lamentati.

**BEMBO.** Domando la parola.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Riguardo al catasto e riguardo al lotto, l'emendamento, come intende la Camera, non risolverebbe la questione. In quanto al catasto non la risolverebbe, perchè al paragrafo secondo di questo emendamento si dice che vengono concentrate nelle intendenze le attribuzioni delle direzioni del catasto.

Del lotto, se non isbaglio, non se ne parla neppure, e naturalmente verrebbe ad essere compreso nell'arti-

colo precedente, nel quale si dice che il Ministero e le amministrazioni centrali provvedono per mezzo delle intendenze di finanza in generale ad ogni altra materia di loro competenza.

Premesse queste osservazioni, alle quali non è difficile rimediare modificando l'emendamento, io debbo formalmente dichiarare che non sarei disposto ad accettare le due modificazioni che emergerebbero dalle considerazioni che l'onorevole Bembo ha esposte.

In primo luogo io faccio un'osservazione generale.

Se si comincia a pigliare in considerazione uno ad uno i diversi servizi, non è difficile sostenere che essi sarebbero meglio condotti, meglio amministrati da uomini speciali responsabili direttamente verso il Governo; e quindi si viene, con quest'argomentazione, a frantumare le intendenze ed a rifare le direzioni speciali.

Prendendo però anche più direttamente in esame i due servizi, di cui l'onorevole Bembo ha tenuto proposito, e cominciando dal catasto, io ammetto la verità di quanto egli diceva, che, cioè, per ben conservare il catasto occorrono uomini speciali, uomini esclusivamente destinati a cotesta occupazione.

Ma io faccio considerare alla Camera che, quando un ufficio abbia da conservare le mappe ed i campioni e tutti i libri del catasto di un'intera provincia, vi è senza dubbio abbastanza da fare in ogni provincia per parecchi impiegati: quindi nessuna ragione di agglomerare una maggiore estensione di territorio per riunirlo sotto un solo ufficio catastale, se non forse quella di procurare maggiore uniformità nei sistemi.

Ma, che potesse giovare in un piccolo Stato di avere una sola direzione del catasto, per amore di uniformità, io l'intenderei, ma in un gran regno come il nostro, evidentemente bisognerebbe averne parecchie, e in queste parecchie direzioni senza un'assidua sorveglianza dell'autorità centrale, egli è chiaro, o signori, che le diversità di pratiche si potrebbero sempre facilmente introdurre.

Da un'altra parte, o signori, noi non dobbiamo dimenticare che quello che facciamo in questa legge, lo facciamo collo scopo di mettere tutti gli uffici finanziari meglio a portata dei contribuenti; e se noi metteremo degli uffici catastali che abbraccino diverse provincie, noi ricadremo nel gravissimo inconveniente che, per uno degli scopi pei quali più frequentemente abbisognano i contribuenti di ricorrere all'ufficio finanziario, essi dovranno fare un viaggio. Io dunque per questo lato non veggo alcuna ragione di togliere alle intendenze questo servizio, il quale riunito così agli altri servizi catastali nel centro della provincia, soddisferebbe molto meglio a tutti i bisogni delle popolazioni.

Vengo ora alla questione del lotto.

In primo luogo faccio osservare alla Camera che il

concetto che ha animato il Ministero e la Commissione non è stato già di frantumare l'amministrazione del lotto secondo le delimitazioni provinciali: questo era tecnicamente impossibile. Noi abbiamo dunque inteso di conservare il compartimento, e solo con questa legge si viene a sopprimere la direzione compartimentale, sempre mirando a quello scopo di evitare la moltiplicazione di spese a cui conduce la moltiplicità degli uffici, ma però coll'idea che nelle sette intendenze dei luoghi, dove adesso risiede una direzione del lotto, debba essere una sezione dell'intendenza, la quale più specialmente del lotto stesso debba occuparsi. Ed io non vedo quale grave difficoltà possa incontrarsi pel buon andamento del servizio con questa forma di ordinamento. Imperocchè già da molti anni, signori, la direzione generale del lotto più non esiste. La direzione generale del lotto non è altro che una divisione del segretariato generale del Ministero delle finanze, nè per questo l'amministrazione del lotto è andata peggio di prima. Ora, se questo accade al centro, io non vedo perchè lo stesso non possa accadere nelle sei o sette intendenze principali del regno, dove risiederà la direzione compartimentale del lotto. Avrà, sì, il capo di quell'intendenza un impiegato superiore che più specialmente si occuperà del lotto, e, sotto la sua dipendenza, risponderà, e potrà sopperire a tutte le attribuzioni che hanno adesso i direttori del lotto. Noi non faremo un'eccezione che è affatto inutile per il lotto, non perderemo niente, non distruggeremo l'ordinamento che ha quella speciale amministrazione, e non contraddiremo ai principii stabiliti in questa legge.

Per queste ragioni io non potrei accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Bembo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

**BEMBO.** Perdoni, signor presidente, io aveva domandato di parlare per dare uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Non l'aveva inteso. Parli.

**BEMBO.** Prima di tutto osservo all'onorevole ministro delle finanze che nel mio emendamento ho già indicato per esclusione, come io non vorrei che fossero concentrati il catasto ed il lotto nelle intendenze di finanza. Nell'articolo 51, quale è redatto dalla Commissione, si scorge che tutti gli uffici finanziari si concentrano nelle intendenze di finanza.

Invece nel mio emendamento sono precisati quelli fra gli uffici finanziari che si concentrano nelle intendenze, e tra questi non sono compresi nè il catasto nè il lotto.

Avvertiva l'onorevole ministro delle finanze che il catasto sarebbe compreso anche nel mio emendamento. Ma io ho l'onore di fargli osservare che è bensì vero che io ho nominato le direzioni del catasto e delle imposte dirette, ma ho soggiunto: « riguardo alla ricchezza mobile, alla tassa sul macinato, alla tassa sulle

vetture e sui domestici, ed alla verificaione dei pesi e delle misure. » Dico questo solamente per giustificare la esattezza della mia dizione.

Del resto io non ritornerò, poichè il regolamento non me lo permette, non ritornerò a ribattere gli argomenti che aveva adottati onde escludere questi due servizi dalle intendenze di finanze; osservo però che se si comprendono e l'uno e l'altro, da una parte noi roviniamo un' amministrazione che ha costato tanti milioni alle varie provincie, e dall'altra noi esponiamo lo Stato a gravissime perdite.

L'onorevole ministro delle finanze diceva che anche nel Ministero il lotto costituisce una sezione unica del segretariato generale. Questo è verissimo, ma nella sezione attaccata al Ministero non ci sono quei dettagli che sono nelle direzioni compartimentali, e per cui appunto io intendeva di escludere questi servizi dalle intendenze di finanze.

Io non dirò di più per non fare perdere tempo alla Camera. Osservo per altro che se vi fosse qualche difetto nella dizione del mio emendamento, per me ne accetterei qualunque altra, purchè fossero esclusi questi due servizi dalle intendenze di finanze.

**MINGHETTI.** La mozione dell'onorevole Bembo nasce da un'inquietudine molto viva e molto comune nei paesi che hanno un catasto parcellare, e gli inconvenienti che in quelle parti d'Italia si provano giustificano siffatti sentimenti.

Nel 1864 si era cercato di stabilire un ordinamento del catasto congiungendo la sua conservazione alla sua formazione, e facendone un ufficio speciale e tecnico, che oggi l'onorevole Bembo pare desidererebbe. Nel 1865 con un decreto del luglio fu riunita la materia del catasto alla materia delle imposte dirette, e poscia tutti i materiali ed i documenti furono distribuiti nelle agenzie delle tasse. Questo decreto ebbe conseguenze molto dannose, la conservazione dei catasti n'ebbe a scapitare, e minaccia ognora più di andare perduta. E non si può negare che in fatto di catasto noi, che fummo un tempo i primi, siamo oggimai gli ultimi non solo, ma invece di progredire, dacchè è formato il regno d'Italia, abbiamo fatto un vero regresso.

Lo stato presente delle cose è adunque cattivo, e capisco che la legge attuale non viene a cambiarlo, ma non è suo compito il farlo; essa prescrive che, insieme alle direzioni delle imposte dirette, passi nelle intendenze anche la materia catastale.

Ora, senza entrare in più particolari, mi limiterò però a ricordare che l'onorevole ministro delle finanze rinnovò alla Camera in recente occasione la promessa che avrebbe adempiuto a quanto è disposto dall'articolo della legge 14 luglio 1864 per una definitiva perequazione, e che avrebbe presentato uno schema di legge relativo alle imposte dirette.

Io credo che in quella legge avrà luogo la trattazione di questa materia, la quale per me è importantissima.

Io debbo credere che verrà quanto prima presentata alla Camera, e spero che il ministro farà soggetto in essa di speciale trattazione della materia dei catasti.

Questa è la sola ragione di non accettare l'emendamento dell'onorevole Bembo, perchè spero che a piccola distanza da oggi dobbiamo trattare a fondo questa questione.

Se poi questo non fosse, cioè se la materia dei catasti passando insieme colle imposte dirette alle intendenze provinciali non dovesse essere regolata da nessun'altra legge fuorchè dal decreto del 15 luglio 1865, in tal caso io crederei indispensabile l'emendamento dell'onorevole Bembo.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Per rispondere alla interpellanza che mi dirige l'onorevole Minghetti, rispetto alle mie intenzioni intorno alla legge che ho promesso di presentare alla Camera sopra le imposte dirette, io mi compiaccio di annunziare che appunto codesta legge è prossima ad essere presentata, e lo sarà probabilmente insieme all'esposizione finanziaria. Annunzierò inoltre che in codesta legge è trattata appunto la questione del catasto, e che io spero che in quell'occasione la Camera sarà in grado di pigliare qualche definitiva deliberazione in proposito.

Ma egli è appunto mentre questi studi si sono alacremente condotti negli uffizi del mio Ministero che io mi sono convinto come il sistema proposto da questa legge, di lasciare la conservazione parziale del catasto di ciascuna provincia nelle intendenze, consuona perfettamente con l'insieme delle proposte che avrò l'onore di presentare alla Camera.

In quanto poi alla direzione del lotto, io non ho nulla da aggiungere a quello che ho precedentemente accennato; solo dirò che, se nell'andamento successivo di codesta amministrazione si vedrà che qualche modificazione regolamentare possa essere necessaria, modificazione che io non saprei adesso immaginare, evidentemente saremo sempre in tempo di adottarla.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bargoni ha la parola.

**BARGONI, relatore.** Dopo la discussione che ha avuto luogo, io non ho che pochissime parole da aggiungere per isdebitare la Commissione da alcuni appunti di cui l'ha fatta oggetto l'onorevole Bembo.

Prima di tutto, a costo di ripetere una delle cose che ha detto l'onorevole ministro, io debbo pregare l'onorevole preopinante di considerare che il suo emendamento avrebbe dovuto logicamente cadere sull'articolo 50, che è già stato approvato, anzichè sull'articolo 51. Egli ha esplicitamente dichiarato che scopo del suo emendamento era quello di precisare le attribuzioni delle intendenze provinciali che si creavano con questa legge.

Ora la Commissione crede di avere raggiunto que-

Sto scopo, di avere cioè precisate le attribuzioni delle intendenze coll'articolo 50. E diffatti se egli osserva che nell'articolo 50 è detto che colle intendenze si provvede alla riscossione dei tributi e che quindi sotto questa locuzione si abbracciano tutte le materie della tassa sugli affari, della ricchezza mobile, della tassa sul macinato ecc., ed in generale tutte le altre tasse che egli ha enumerate; se osserva che nell'articolo 50 si parla altresì dei servizi di tesoreria e via discorrendo, egli troverà che realmente la Camera ha già deliberato su ciò che riguarda le attribuzioni delle intendenze di finanza, e che non si potrebbe adesso in via di emendamenti ad un articolo successivo complementare ritornare su ciò che si è precedentemente deliberato.

Rispetto poi alle due questioni che l'onorevole Bembo ha sollevato, egli ha supposto che la Commissione avesse in certa guisa pregiudicato la questione dei catasti, inquantochè egli diceva che la Commissione non si era nemmeno preoccupata di badare che a questo servizio del catasto può occorrere un personale tecnico speciale avente determinati requisiti di studio o di carattere professionale. Ma, se è vero, come diceva l'onorevole Bembo, che la tabella annessa alla legge non fa nessuna menzione di questo personale, è altrettanto vero che nell'articolo 74 della legge è provveduto al caso che determinate amministrazioni possano avere impiegati aventi denominazioni speciali, riguardo appunto alla tecnicità dei servizi che sono chiamati ad adempiere.

Ivi infatti è detto che i rispettivi gradi saranno parificati in conformità di apposita tabella da approvarsi con decreto reale; di guisa che, ogni qual volta, in conformità delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze, o nel riordinamento delle imposte dirette, o nel demandarsi alle intendenze le attribuzioni catastali, si abbia a creare una pianta di personale tecnico speciale, la legge fornisce già il mezzo perchè ciò possa farsi senza che ne nasca contraddizione, o che possa temersi una di quelle ommisioni che l'onorevole Bembo accennava.

Relativamente poi al lotto, io lo prego di considerare che la Commissione non si è fatta nessuna illusione sulla questione dell'economia. Se egli ha la compiacenza di guardare la relazione, troverà che la Commissione ha essa pure ritenuto che questo servizio, per la qualità sua speciale, fino a che sgraziatamente ci sia forza conservare anche questo cespite di rendita per le nostre non felici finanze, deve essere lasciato presso a poco coll'ordinamento che ha. Le direzioni compartimentali rimangono tali perchè vi sono diversi sistemi nelle diverse parti d'Italia cui rispondono appunto le direzioni compartimentali esistenti. E tutto ciò che si fa in questa legge si è di incorporare o, per dir meglio, di subordinare queste direzioni alle relative intendenze locali.

D'altra parte poi, se una discussione può sollevarsi intorno a questa materia, prego l'onorevole Bembo di ricordare a se medesimo ch'egli ha presentato un emendamento sull'articolo 95, che fornirebbe la vera sede ove potrebbesi trattare la questione delle direzioni compartimentali del lotto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

**SANGUINETTI.** Io volevo combattere l'emendamento Bembo, ma dopo le cose dette dagli onorevoli preopinanti rinunzio in questa parte alla parola. Proporrò solo una modificazione di forma all'articolo 51 del quale il mio emendamento non altera la sostanza.

Con quest'articolo si vuole in sostanza determinare che gli uffici finanziari esecutivi, non che certe amministrazioni speciali dipendenti o dalle gabelle o dal demanio e che riguardano saline o pesca o rendite demaniali, abbiano a dipendere dalle intendenze di finanza. Ora mi pare che la redazione di quest'articolo non sia quella che meglio si convenga allo stile legislativo, imperciocchè comincia con un *oltre*, senz'aver prima determinato quale sia la disposizione. Quindi proporrei che quest'articolo fosse riformato a questo modo: « Gli uffici finanziari esecutivi e le amministrazioni speciali esistenti nelle provincie, sieno demaniali, sieno gabellarie, dipendono dalle intendenze di finanza. » Così la sostanza dell'articolo non è alterata, e la dicitura mi sembra più chiara, mi sembra rispondere meglio al concetto del Ministero e della Commissione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanguinetti propone che l'articolo 51 sia così riformato:

« Gli uffici finanziari esecutivi e le amministrazioni speciali esistenti nelle provincie, sieno demaniali, sieno gabellarie, dipendono dalle intendenze di finanza. »

La Commissione accetta questo emendamento?

**BARGONI, relatore.** La Commissione non lo accetta.

**PRESIDENTE.** Pongo prima ai voti l'emendamento dell'onorevole Bembo.

(È respinto.)

**SANGUINETTI.** Se la Commissione non accetta il mio emendamento, lo ritiro. Mia intenzione era di rendere la legge più chiara e più precisa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanguinetti, avendo ritirato il suo emendamento, pongo ai voti l'articolo 51 com'è stato proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

A quest'articolo il Ministero propone che si aggiungano i seguenti paragrafi, e la Commissione è concorde:

« Passa eziandio sotto la dipendenza delle intendenze di finanza il servizio dei cespiti di rendita posseduti nella provincia dall'amministrazione del Fondo per il culto, e quali le furono assegnati dall'articolo 2 della legge 15 agosto 1867 »

« Pei procedimenti di questo servizio le intendenze di finanza corrisponderanno coll'amministrazione cen-

trale del Fondo per il culto sotto la dipendenza del Ministero di grazia e giustizia. »

Pongo ai voti quest'aggiunta proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione.

(È approvata.)

L'onorevole Briganti-Bellini Bellino propone questa modificazione all'articolo 51:

« Oltre agli uffici finanziari, con vario nome esistenti nelle provincie del regno all'atto della promulgazione della presente legge, passeranno, di mano in mano che il Governo lo riputerà opportuno, sotto la dipendenza delle intendenze di finanza, ecc. »

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Io ho domandato la parola solamente per pregare l'onorevole Briganti-Bellini di ritirare oramai questo emendamento. Diffatti, una delle due: o questo emendamento dovrebbe dare facoltà al Governo di non porre gli uffici esecutivi nella dipendenza delle intendenze se non quando gli piaccia, e senza assegnare un tempo determinato, e confesso che io pel primo non l'accetterei; o significa solamente che questa operazione si farà con tutte le debite cautele, perchè non si disordini l'amministrazione, e di questo poi io prendo il più formale impegno.

**BRIGANTI-BELLINI BELLINO**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**BRIGANTI-BELLINI BELLINO**. Se io non acconsentissi a ritirare questo emendamento, dopochè l'articolo 51 è stato votato, sarebbe metterlo a certo pericolo di farlo respingere. Quindi io lo ritiro, consolandomi almeno che il ministro ha fatto una dichiarazione della quale mi limito a prendere atto.

**PRESIDENTE**. Pongo a partito l'intero articolo 51.

(È approvato.)

« Art. 52. Le intendenze si distinguono in quattro classi:

« Il numero delle intendenze per ciascuna classe è le rispettive piante organiche del personale saranno stabilite per decreto reale. »

Qui vi è un emendamento, cioè un'aggiunta dell'onorevole Nervo, di cui si dà lettura:

« Con lo stesso decreto reale sarà istituito per ciascuna intendenza di finanza un Consiglio d'amministrazione, composto di capi d'ufficio della intendenza e della prefettura.

« Questo Consiglio sarà presieduto dal prefetto, o, in sua assenza od impedimento, dall'intendente.

« Saranno particolarmente sottoposte all'esame del Consiglio:

« Le questioni di massima, dalla cui soluzione dipende l'uniformità di concetto nell'applicazione delle leggi, dei regolamenti e delle istruzioni;

« Le disposizioni relative a contratti, transazioni e ad altri atti giuridici e di contenzioso, non che ai reclami dei terzi;

« Le disposizioni relative a spese di cui si creda ne-

cessario chiedere l'autorizzazione all'amministrazione centrale, o che siano da eseguirsi;

« Le risultanze ottenute dall'applicazione delle diverse leggi di finanza e le proposte che coteste risultanze possano consigliare a fare al Ministero nell'interesse del Tesoro e del pubblico;

« Le disposizioni a farsi per assicurare il regolare andamento dei diversi servizi affidati all'intendenza;

« Le questioni relative al personale dipendente dall'intendenza;

« Le decisioni del Consiglio di amministrazione, prese a maggioranza di voti, serviranno di norma dirigente per gli affari cui riguardano, salve le ministeriali istruzioni in proposito. »

La Commissione non accetta questo emendamento, e quindi prima di aprire su di esso la discussione, domanderò se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zuradelli sull'articolo 52.

**ZURADELLI**. Io aveva in animo di fare alcune osservazioni sopra tre articoli, il 59, il 62 e un articolo addizionale da me proposto.

Io dunque voleva osservare come sarebbe stato conveniente non determinare il numero delle delegazioni governative *a priori*, poichè sarebbe risultato che queste delegazioni non potevano essere a comodo delle popolazioni, come poco fa osservava l'onorevole ministro delle finanze: 40,000 abitanti per ogni delegazione è sicuramente un numero soverchio. Osservo, ciò che facilmente ognuno comprende, come si debba la forma della superficie, e la difficoltà di percorrere le distanze, le dite d'estimo, la condizione economica ed anche morale delle popolazioni; quindi mi pareva opportuno stabilire il principio che le delegazioni governative non possono riuscire uniformi quanto all'estensione del territorio nè quanto alla popolazione, e ciò, come accennava, anche a vantaggio dello stesso erario, poichè è certo che, quando le distanze sono soverchie e la difficoltà di percorrerle è molta, tanti trascurano di fare atti utili alla finanza e che altrimenti farebbero. Avrei poi desiderato che il numero delle delegazioni fosse determinato da legge, anzichè da regolamento o da decreto reale, e ciò anche per evitare al signor ministro di sentire lagnanze e che verrebbero fatti sicuramente, reclamando di qua e di là la sede di un ufficio o dell'altro per la maggiore opportunità. All'intendenza poi avrei desiderato che si aggiungesse un altro ufficio oltre quello di catasto, cioè un ufficio ipotecario sommario.

L'ufficio ipotecario deve restare nel capoluogo della provincia, ma ogni delegazione governativa può avere un sunto, ed anche questo agevolerebbe assai le transazioni che si fanno sui fondi, non obbligando coloro che sono molto discosti a recarsi, con grande loro in-

comodo, in certi luoghi determinati. In questo modo si potrebbe conseguire anche il vantaggio (come accennava uno di questi giorni) di avere un prospetto evidente della proprietà fondiaria e dello stato in cui si trova, sia per debiti, servitù od altro.

Questi miei sono desiderii; non intendo di fare una proposta.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'articolo 52, come è proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

« Art. 53. Le proprietà demaniali che si estendono nel territorio di due o più provincie, senza avere una propria amministrazione speciale,

« E le direzioni doganali che hanno il loro confine oltre i limiti di una provincia,

« Saranno sottoposte a quella intendenza che verrà a tal uopo designata con decreto ministeriale. »

Gli onorevoli Pepe, Pelagalli ed altri avevano proposto che a quest'articolo alla parola *intendenza* si sostituisse la parola *direzione*. Ma cotesto emendamento cade da sè, perchè la Camera ha già stabilito nell'articolo 50 che debbano essere chiamate *intendenze di finanza* e non *direzioni*.

Quindi, non essendovi altro emendamento proposto per quest'articolo 53, io lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 54. Gli intendenti corrispondono per ciascuna categoria di affari o col ministro o col direttore generale da cui gli affari dipendono. »

Qui pure gli onorevoli Pepe, Pelagalli ed altri propongono che alla parola *intendenti* si sostituisca quella di *direttori*.

Cotesto emendamento, per la ragione che ho già detta relativamente all'altro emendamento, cade da sè, nè vi ha bisogno di metterlo ai voti, nè di domandare se è appoggiato.

Pongo ai voti l'articolo.

(È approvato.)

« Art. 55. Nei casi di massima importanza e di urgenza, e relativi ad affari che oltrepassino la loro competenza, gli intendenti ricorrono ai prefetti, e ne eseguono le decisioni.

« Debbono sempre ricorrere ai prefetti quando abbiano bisogno di richiedere l'assistenza di forza armata. »

Su quest'articolo l'onorevole Alvisi propone che si sopprima la prima parte, e che si mantenga soltanto la seconda.

Domando se questo emendamento proposto dall'onorevole Alvisi è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Pongo ai voti l'articolo come fu proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

« Art. 56. Le speciali norme di amministrazione e le competenze dei prefetti e degli intendenti nelle ri-

spettive attribuzioni e relazioni e nei rapporti coll'amministrazione centrale saranno determinate da regolamento approvato con decreto reale, previa deliberazione del Consiglio dei ministri e sentito il Consiglio di Stato. »

L'onorevole Alvisi propone la soppressione di questo articolo, e ne adduce la ragione con queste parole: « non dovendovi essere confusione di attribuzioni fra prefetto e intendente delle finanze. »

Siccome la proposta di soppressione equivale alla intenzione di votar contro, non è un emendamento; quindi non chiedo neppure se questa proposta sia appoggiata, e pongo ai voti l'articolo 56 come è stato proposto dalla Commissione e consentito dal Ministero.

(È approvato.)

« Art. 57. L'intendente provvede alle spese del proprio ufficio mediante una somma dal ministro delle finanze espressamente assegnatagli sul fondo a ciò destinato nel bilancio dello Stato.

« Fra le spese di ufficio si comprendono le retribuzioni del personale assunto dall'intendente a prestare un'opera puramente materiale e manuale. »

Gli onorevoli Pepe, Pelagalli, Petrone, Nicolai, Curzio, Mussi, Del Giudice e Olivieri propongono che si sostituisca il seguente articolo:

« Il direttore provinciale delle imposte dirette, quello delle imposte indirette ed il tesoriere provinciale governativo provvedono alle spese del rispettivo ufficio, ecc., ecc.

« Di tali spese renderanno annualmente conto dettagliato e giustificato al Ministero. »

La Commissione non accetta la prima parte di questo emendamento, bensì accetta la seconda parte, come ha già fatto riguardo ai prefetti.

Bisognerà dunque necessariamente procedere per divisione, ancorchè nessuno la domandi.

Chiedo se la prima parte di questo emendamento sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo ai voti la seconda parte, ma emendata come vorrebbe la Commissione.

Si dovrebbe cioè aggiungere all'articolo 57 questo ultimo paragrafo: « Di tali spese l'intendente renderà annualmente conto al Ministero. » E siccome la Commissione ha fatta sua questa proposta, io metterò ai voti l'intero articolo con questa aggiunta.

(È approvato.)

Rimaserò sospesi, come rammenterò la Camera, gli articoli 35, 36, 37 e 46.

L'articolo 35 è in questi termini:

« La direzione delle amministrazioni e dei servizi che nelle provincie dipendono dal Ministero delle finanze, è raccolta in ogni provincia in un ufficio che prende nome d'*intendenza*. »

Gli onorevoli Pepe, Pelagalli, Petrone, Nicolai, Cur-



zio, Mussi, Del Giudice e Olivieri propongono che l'articolo 35 sia così formulato :

« La direzione dei servizi governativi, dipendenti nelle provincie dal Ministero delle finanze, è ripartita in ogni provincia. »

« 1° In una direzione generale delle imposte dirette, coi rami del demanio e delle tasse sugli affari, del registro e bollo, e dell'asse ecclesiastico ;

« 2° In una direzione provinciale delle imposte indirette, col ramo dei generi di privativa ;

« 3° Ed in una tesoreria provinciale governativa. »

Domando se quest'emendamento sia appoggiato.

(Non è appoggiato.)

SANGUINETTI. Come mi era riservato nel discorso che pronunciai nella discussione generale di questo progetto di legge, io intendo di proporre che le circoscrizioni delle intendenze di finanze sieno indipendenti dalle circoscrizioni delle attuali provincie.

Io ho già svolto i motivi e le ragioni di questa mia proposta. La Commissione, non solo non l'ha combattuta, ma quasi quasi il relatore parmi che abbia manifestata anch'esso l'opinione che sia conveniente di incamminarci nella via, per cui la circoscrizione di questi enti morali, che sono le provincie, sia indipendente dalla circoscrizione dei servizi governativi.

Io allora ho dimostrato gli inconvenienti che nascono dal voler modellare la circoscrizione dei servizi governativi su quella delle provincie. Abbiamo delle provincie troppo estese, per le quali un'intendenza di finanza non sarebbe sufficiente; per altra parte abbiamo provincie così piccole, come sarebbero, per esempio, quella di Grosseto e quella di Porto Maurizio, le quali non vanno al di là di 100,000 abitanti, e per ciò un'intendenza di finanza sarebbe cosa eccessiva e porterebbe un inutile sciupio di danaro, mentre potrebbero benissimo due di queste piccole provincie essere riunite sotto di una sola intendenza; il servizio sarebbe migliore e la spesa sarebbe minore.

Quindi è che io, senza ritornare ora a discutere la questione, propongo quest'emendamento. Se esso sarà accettato, allora l'articolo 35 potrà essere modificato. Io dico:

« La circoscrizione delle intendenze di finanze è indipendente dalla circoscrizione provinciale. »

Stabilito questo principio, il Ministero sarà libero di fare le circoscrizioni o secondo la circoscrizione delle provincie, dove sarà conveniente, o di farla in modo diverso, dove crederà che ciò sia più conveniente per il servizio governativo. In sostanza, io lascio libero il Ministero di stabilire una circoscrizione delle intendenze di finanze o modellata su quella delle provincie, ove ciò sia conveniente, o di comprendere anche, dove lo creda miglior partito, due provincie sotto una sola intendenza di finanza. Io non so perchè questo principio non possa essere accettato; dal momento che nella stessa legge si lascia che un'inten-

denza sola di finanza per le materie, per esempio, delle dogane e per quelle del lotto possa estendere la sua giurisdizione sopra più provincie, io non comprendo come non si possa far questo, specialmente quando si tratta di piccole provincie, perchè non si possa riunirne due sotto una sola intendenza di finanza.

BARGONI, *relatore*. Domando la parola.

SANGUINETTI. L'onorevole relatore credo che non abbia confutate le ragioni che io diceva a questo proposito e per sostenere questo principio nella discussione generale io lo sostenevo, sia perchè noi dobbiamo incamminarci nella via di dare alle provincie la maggiore autonomia possibile, sia perchè l'attuale circoscrizione non risponde affatto ai servizi governativi.

Io dicevo allora che Aosta, per esempio, non potrà mai essere finanziariamente ben diretta da Torino, perchè la provincia è troppo vasta; io dicevo allora che per la provincia di Caserta sarebbe poca cosa una sola intendenza, e l'amministrazione dei comuni non camminerebbe.

Per altra parte vi diceva che un'intendenza di finanza per Porto Maurizio e per Grosseto sarebbe una spesa eccessiva, mentre la popolazione di queste provincie non va al di là di 100 mila abitanti. Quando si hanno attigue due provincie piccole, esse possono quindi benissimo formare un solo gruppo ed esservi una sola intendenza di finanza, e però io insisto su questo principio.

La mia proposta stabilisce il principio dell'indipendenza di queste intendenze di finanza. Io spero che sarà accettata e dalla Commissione e dal Ministero, in quanto che la mia proposta non lega affatto le mani a quest'ultimo, imperocchè se il Ministero crederà modellare più che sia possibile la circoscrizione di finanza sulla circoscrizione della provincia, lo farà; ove troverà conveniente non confondere le due circoscrizioni e farle indipendenti l'una dall'altra, egualmente potrà farlo.

Invio la mia proposta al signor presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bargoni.

BARGONI, *relatore*. L'onorevole Sanguinetti ha ragione quando ricorda i precedenti di questa discussione. Ed io per conseguenza gli rammento che la Commissione si è trovata d'accordo con lui nell'annunciare la massima che non è punto necessario che le circoscrizioni amministrative coincidano perfettamente colle circoscrizioni governative. Fedele a questo principio, la Commissione nel parlare delle prefetture ha stabilito che i prefetti disimpegnino le loro funzioni in tutto il territorio a cui si estende la loro giurisdizione senza dire con questo che il territorio a cui si estende la giurisdizione dei prefetti debba perfettamente coincidere con quello di una data provincia, presa come ente amministrativo. Facendo un passo in questo medesimo ordine d'idee la Commissione non avrebbe nes-



suna difficoltà a modificare l'articolo 35 nel senso che sto per enunciare.

Alla parola *provincia* sostituirebbe le parole *giurisdizione di prefettura*, e così l'articolo direbbe: « La direzione delle amministrazioni e dei servizi finanziari che nelle provincie dipendono dal Ministero delle finanze è raccolta per ogni giurisdizione di prefettura in un ufficio che prende il nome d'*intendenza*. »

Vede l'onorevole Sanguinetti che con ciò la Commissione rimane alquanto più fedele di lui al principio in cui egli ed essa sono d'accordo, imperocchè noi escludiamo il pericolo che si possa entrare in un sistema di nuove circoscrizioni di servizi governativi, le quali non sieno d'accordo fra di loro. Noi vogliamo che gli amministrati sappiano che per i servizi governativi vi è una sede, vi è un centro presso il quale essi possono trovare soddisfacimento ai loro interessi quando questi interessi dipendono da servizi governativi. Lasciamo del resto affatto in disparte le circoscrizioni amministrative. Non accettando perciò la formola proposta dall'onorevole Sanguinetti, crediamo che egli non avrà difficoltà ad accettare quella che vien proposta dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Accetta questa proposta, onorevole Sanguinetti?

**SANGUINETTI.** Accetto la modificazione nel senso che non pregiudica l'avvenire. Questa è una concessione; ma, poichè una circoscrizione di finanza era a farsi, parmi che era partito migliore il fare fin d'oggi una circoscrizione finanziaria che soddisfacesse pienamente tanto agli interessi dell'amministrazione quanto ai bisogni dei contribuenti, poichè per tal modo era già un passo innanzi che si faceva e che avrebbe poi trascinato il Governo a modificare nello stesso senso le circoscrizioni delle prefetture, quando quel servizio fosse col tempo e colle modificazioni da introdursi nella legge provinciale reso indipendente dall'amministrazione della provincia.

Ad ogni modo però per ora mi accontento di questo, e ritiro il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Avendo l'onorevole Sanguinetti ritirato il suo emendamento, l'articolo 35 sarebbe ora così espresso:

« La direzione delle amministrazioni e dei servizi, che nelle provincie dipendono dal Ministero delle finanze, è raccolta per ogni giurisdizione di prefettura in un ufficio che prende il nome d'*intendenza*. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Fra gli articoli sospesi avvi anche l'articolo 36 il quale è così concepito:

« Per virtù di legge possono esistere uffici comparimentali, i quali, per determinati servizi, comprendono più provincie. »

A quest'articolo non è proposto alcun emendamento,

tranne quello dell'onorevole Castiglia, il quale ha ritirato questo e gli altri emendamenti.

Quindi lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Gli articoli 37 e 38 furono sospesi fin dopo la discussione e votazione sulle delegazioni governative; quindi non è ancora il tempo di discutere e deliberare intorno ai medesimi.

Lo stesso si dica dell'articolo 46, quindi occorrerebbe procedere alla discussione degli articoli relativi alle delegazioni governative.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**LAZZARO.** Domando la parola.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Nessuno ignora che la questione la quale adesso dovrebbe venire in discussione davanti alla Camera sia della massima gravità, e che su di essa non sarà per mancare una lunghissima discussione.

Il Ministero, o signori, non ha ommesso di preoccuparsene, ed ha tenuto già vari concerti colla Commissione; ma io debbo dichiarare che questi non sono ancora giunti al punto in cui la questione possa dirsi matura per formare argomento di un'ampia discussione davanti alla Camera.

Quindi io la pregherei di voler sospendere questa discussione e rimandarla alla prima tornata che seguirà le vacanze pasquali. Credo poter assicurare la Camera che il Ministero e la Commissione saranno allora pienamente in grado di sostenere la discussione di questa parte della proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO.** Ho chiesto di parlare per fare una proposta che, fino ad un certo punto, collimerebbe colla domanda fatta dall'onorevole ministro delle finanze.

Egli fa una mozione sospensiva; io vado più in là, e propongo di terminare la legge a questo punto. Le ragioni di questa mia proposta sono le seguenti.

Le delegazioni governative incontrano ripugnanza presso di molti e quasi nella maggioranza della Camera. Oramai non è più una questione da fare; essa è agitata, riagitata e dalla stampa e privatamente in guisa che difficilmente, per qualunque lato si girino, le delegazioni saranno accettate.

V'ha però un titolo che riguarda gli impiegati dello Stato; la Commissione rimanda molte disposizioni di questo titolo alla legge che dovrà farsi sullo stato degli impiegati. È questa una legge importantissima, una legge aspettata, una legge desiderata, non solo dagli impiegati, ma anche da tutti i cittadini i quali desiderano che questa rispettabile classe esca dalla posizione in cui si trova.

Le disposizioni che si contengono nei capitoli primo e secondo del titolo quarto possono benissimo entrare

a far parte di quella legge. Che cosa adunque resterebbe dell'attuale progetto che discutiamo? Resterebbero le disposizioni transitorie delle quali alcune riflettono quelle parti della proposta che abbiamo discusse e votate, ed alcune altre riflettono quella parte della legge che dovrebbe discutersi e votarsi. Or io proporrei che questo titolo delle disposizioni transitorie si rimettesse novellamente dalla Camera alla Commissione onde questa ne stralciasse quegli articoli che saranno da lei ritenuti necessari per l'esecuzione della parte della legge finora votata, e degli altri si tenesse quello stesso conto che si dovrebbe tenere tanto delle delegazioni, quanto dei titoli che riguardano gl'impiegati.

Io quindi faccio formale proposta che la Camera rinvii alla Commissione il progetto di legge, perchè, al riprendersi delle sedute, essa proponga quelle soltanto tra le disposizioni transitorie che saranno ritenute necessarie, indispensabili per l'esecuzione di quella parte della legge che abbiamo finora votata.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Io ho bisogno di dichiarare alla Camera come non potrei accettare la proposta dell'onorevole Lazzaro, e ciò per molte ragioni.

In primo luogo, come egli ha avvertito, restano ancora due titoli di questa legge: quello intorno agl'impiegati, e quello che riguarda le disposizioni transitorie. Non sono materie lievi e facili quelle che sono contenute in questi due titoli; esse dovrebbero venir a lungo e seriamente discusse. Per quanto si voglia anche rimandare ad un'altra legge alcune delle disposizioni riguardanti gl'impiegati, giova notare che non poche sono necessarie per l'applicazione di questa legge medesima.

Dirò di più che il Ministero oggi non sarebbe disposto ad accettare una discussione che, in certo modo, sarebbe una discussione mascherata, ma sarebbe sempre una discussione sulle delegazioni governative, e quindi bisognerebbe andare sino al fondo di questa quistione.

Io domando dunque alla Camera, a nome del Ministero, e credo che a questa domanda si unirà pure la Commissione, che tale quistione sia rimandata alla prima seduta, che avrà luogo dopo le vacanze pasquali, ed allora potremo discutere, se piacerà alla Camera anche la proposta dell'onorevole Lazzaro.

**BARGONI**, *relatore*. La Commissione, benchè non si trovi in questo momento in maggioranza sul suo banco, indubitatamente è agli ordini della Camera relativamente al tempo in cui si debba continuare questa discussione. Essa riconosce le cose già dette dall'onorevole ministro delle finanze, cioè che, per sostenere la discussione intorno al capo che riflette le delegazioni governative, occorrono ancora certe discussioni preparatorie e certi studi che si faranno sicuramente nel periodo delle vacanze pasquali.

Relativamente poi alla mozione dell'onorevole Lazzaro, io debbo associarmi al ministro nel pregare la Camera di non volerla prendere in considerazione; imperocchè per una parte la Commissione, appunto perchè non è in numero, non potrebbe dire fin d'ora il suo parere; per l'altra parte poi non mi parrebbe nemmeno conveniente che la Camera così di piè pari saltasse via una parte della legge per la sola ragione che l'onorevole Lazzaro asserisce che questa parte incontra una certa ripugnanza.

È sulle materie contrastate, è sulle materie che presentano maggiori difficoltà che i Parlamenti debbono fare le discussioni più feconde, affinchè il pubblico rimanga illuminato e la legge che esce dai suoi voti abbia la conveniente autorità. Queste ragioni mi paiono più che sufficienti per potere ottenere che la Camera, come ne la prego, non abbia assolutamente a prendere una deliberazione nel senso che le è proposto.

Accenno poi appena alla parte riguardante gl'impiegati, imperocchè ognuno deve essere convinto che fino dal giorno in cui fu introdotta nella legge tutta questa materia, fino dal giorno, cioè, che la Commissione ha creduto di contrapporre il titolo speciale degli impiegati a tutti quei provvedimenti che nell'originario progetto Cadorna erano stati introdotti per dare stabilità all'amministrazione, ma che essa non aveva creduto di potere accettare, in seno alla gran massa degli impiegati è nata una tale agitazione, una tale aspettativa, una tale ansietà relativamente alle loro condizioni future, che l'unica cosa che, nell'interesse stesso, non dirò tanto di loro, come delle pubbliche amministrazioni, il Parlamento possa fare, si è quella di venire al più presto a sanzioni pratiche e positive intorno a questa materia.

**LAZZARO**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**LAZZARO**. Non è perchè alcune disposizioni di questa legge non piacciono all'onorevole Lazzaro, come diceva l'onorevole Bargoni...

**BARGONI**, *relatore*. Non ho detto questo.

**LAZZARO**... che io credo che la Camera la debba sospendere; io non conduco il personalismo fino a questo punto. Credo che quanti noi siamo qui siamo in grado di decidere ora sulle delegazioni...

*Una voce dal banco della Commissione*. No.

**LAZZARO**. È un modo di vedere. Io credo che quanti siamo qui siamo ora in grado di poter votare sulle delegazioni...

**CORRENTI**. (*Della Commissione*) Senza discutere?

**LAZZARO**. All'onorevole Correnti pare di no; ebbene, io credo che ai più paia di sì quanto a ciò che riguarda le delegazioni.

**GUERRIERI-GONZAGA**. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

**LAZZARO**. Del resto poi non si tratta della pietra filosofale su cui bisognò lavorarci da secoli e secoli.

La questione delle delegazioni è stata da due o tre mesi trattata nella Camera, ventilata dalla stampa ed in tutti i modi, e tutti siamo dispostissimi a dare il nostro voto con coscienza.

Quanto a ciò che riguarda gl'impiegati, io ho esaminato attentamente il lavoro della Commissione, come debbo credere che lo abbiano esaminato tutti i miei onorevoli colleghi; ebbene, la più parte degli articoli, di cui si compone il titolo degl'impiegati, hanno e contengono disposizioni che si rimettono ad altre leggi da fare, quale è la legge sullo stato degl'impiegati; e credo io, e con me ritengo credano tutti quei che si intendono di amministrazione, che l'unica legge veramente seria ed utile che noi dobbiamo fare è una legge sullo stato degl'impiegati.

Il più delle disposizioni che sono iscritte in questo progetto non servono ad altro che ad accrescere maggiormente quelle cause di perturbazione che è nella classe degli impiegati. Volete voi evitare tutti gli sconci? Presentate una legge sullo stato degli impiegati, il che voi non fate, poichè vi aggirate tra disposizioni regolamentarie, e rimandate sempre il rimanente al di là da venire.

I miei ragionamenti sono fondati sugli elementi che si trovano nel progetto di legge che ci presentò la Commissione, quindi ben vede l'onorevole Bargoni che io non ho fatto proposta senza ragione.

Rimanevano le disposizioni transitorie; là non poteva dire che si mandino giù, perchè capisco benissimo che vi sono degli articoli, fra cui l'articolo 1, che si debbono deliberare dalla Camera come altri.

Io ho dato queste spiegazioni, affinchè non si credesse che leggermente io sia venuto davanti alla Camera a fare una proposta di questo genere. Ma d'altra parte, ponendoci sul terreno pratico, vogliamo o no fare sul serio una discussione sulle delegazioni?

Solamente gli iscritti credo siano più di 30 o 40.

**PRESIDENTE.** Non sono tanti, ma son molti.

**LAZZARO.** All'occasione delle delegazioni ricominceremo la discussione generale di questa legge, poichè è una discussione quella che va trattata, non solamente dal punto di vista amministrativo, ma anche dal punto di vista finanziario e politico.

**CORRENTI.** Ma no!

**LAZZARO.** Se la Commissione non l'ha vista, forse non credè di vederla sotto questo aspetto; ma io prego che vada trattata anche dal punto di vista politico. Oltre la questione delle delegazioni, vi sarà anche da discutere le altre questioni riguardanti gli impiegati; ora, verremo noi a capo di ciò in tutto il 1869? La Commissione la quale tiene tanto a questa sua prole, io credo che non vorrà soffocarla, commettere un infanticidio; quindi, se vogliamo veramente venire ad un costrutto, se vogliamo vedere uscire qualche cosa di pratico e d'efficace, fermiamoci qui dove ora siamo. Io mi ricordo benissimo che due anni or sono il Governo ha

presentato la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico; ebbene la Camera credette di fare cosa utilissima dividendo le due leggi.

Se questa divisione non si fosse fatta, noi non avremmo avuto nè l'una nè l'altra. Così ora io ho sentito dire che la Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per la riforma giudiziaria abbia creduto opportuno di dividere la legge in due parti: l'una che riguarda l'unificazione della istituzione giudiziaria nel Veneto, e l'altra che riguarda le riforme organiche. Io non intendo pronunciarmi su questo fatto, ma dico che sono precedenti che potrebbero servire d'appoggio alla mia proposta. Del resto io ho creduto di fare opera utile, non solamente nell'interesse del paese, che aspetta che si esca dal ginepraio in cui ci ha cacciati questa legge, ma ancora nell'interesse della Camera e del Governo. Se la Camera accetterà la mia proposta, credo che farà opera utile; se non l'accetterà, io rispetterò il suo verdetto, ma non per questo avrò mancato di fare il mio dovere.

**GUERRIERI-GONZAGA.** Io ho chiesto di parlare per opporre la questione pregiudiziale alla proposta dell'onorevole Lazzaro, perchè, nella forma nella quale egli l'ha fatta, mi pare che non possa nemmeno discutersi.

Nessuno negherà che la proposta dell'onorevole Lazzaro consista in sostanza nel rigetto delle delegazioni. Ora, il rigetto delle delegazioni, per le ragioni stesse per le quali ha detto che sono sorte tante opposizioni, non può venire fatto dalla Camera senza una matura e profonda discussione.

Per questi motivi io credo che la questione pregiudiziale si debba ammettere.

Io intenderei una proposta la quale dicesse di dividere questa legge in due parti, e che si votasse fin d'ora ciò che abbiamo discusso, e che si rimandasse al nostro ritorno dopo Pasqua il votare la seconda parte. Una proposta in questo senso io la crederei costituzionale e potrebbe anche essere più giusta; ma una proposta la quale limita la legge a quello che si è votato e rimanda alla Commissione una parte della medesima, vale a dire le sole disposizioni transitorie, è una proposta la quale, come diceva l'onorevole ministro delle finanze, respinge mascheratamente le delegazioni, senza che se ne sappia la causa. Laonde, in questi termini, per le ragioni che ho dette, la proposta non è accettabile.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole Sanguinetti...

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Perdonino: diceva che, se l'onorevole Sanguinetti rinunzia alla parola, non domando neppure se è appoggiata la chiusura.

**SANGUINETTI.** Io ho rinunziato.

**PRESIDENTE.** Allora si viene ai voti. È stata proposta

la questione pregiudiziale sulla proposta dell'onorevole Lazzaro...

**SANGUINETTI.** Sul modo di votare domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**SANGUINETTI.** Vi ha un'altra proposta e questa è sospensiva ed è quella dell'onorevole ministro delle finanze, il quale ha proposto che si discuta la proposta Lazzaro quando saremo a discutere sulle delegazioni.

Io domando che innanzitutto si metta ai voti la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, imperocchè la proposta Lazzaro quando fosse modificata come intende modificarla l'onorevole Guerrieri, e come intenderei modificarla io quando verrà la discussione sulle delegazioni, può benissimo essere accettata.

Quindi io domando che innanzitutto si voti la sospensiva.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanguinetti accetta la proposta del signor ministro, ma la rende più largamente sospensiva, perchè quella dell'onorevole ministro non poteva riferirsi alla proposta Lazzaro che non era ancora formolata. In sostanza, l'onorevole Sanguinetti fa una proposta sospensiva su tutte le questioni sollevate. Egli intende che si sospenda la discussione, non

solamente sulle altre parti della legge che non sono ancora discusse, ma anche sulla questione che il deputato Lazzaro ha proposta.

Questo parmi sia il concetto dell'onorevole Sanguinetti.

**SANGUINETTI.** Sissignore.

**PRESIDENTE.** Pongo adunque ai voti la sospensione in questo senso più lato.

(È approvata la proposta sospensiva.)

(Segue un intervallo di riposo di circa tre quarti d'ora.)

L'ordine del giorno richiamerebbe il seguito della discussione del bilancio della marina, ma il relatore della Commissione essendo impedito, e l'ora essendo tarda, io propongo di sciogliere la seduta e di rimandarla a domani.

La seduta è levata alle ore 4 50.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del bilancio 1869 del Ministero della marina.